



Dal reticolo idrico rovatense all'intuizione della Doc, dalle abitudini di consumo dei monaci alle nuove pratiche bio

Acqua e vino in Franciacorta tra storia, simboli e cultura

In viaggio tra rogge e vigneti dal Medioevo ai giorni nostri

ROVATO (vsf) «Acqua e vino tra storia, simboli e cultura». Era questo il titolo dell'incontro promosso venerdì in videoconferenza da Acque Bresciane, Fondazione Cogeme e l'Università Cattolica del Sacro Cuore nell'ambito della rassegna «Le comunità dell'acqua». Un viaggio affascinante dal Medioevo ai giorni nostri alla scoperta di un territorio tradizionalmente vocato alla viticoltura e che oggi rappresenta un'eccellenza da diversi punti di vista.

Relatori dell'evento, moderato da **Michele Scalvenzi**, il sindaco di Rovato **Tiziano Belotti**, il presidente di **Cogeme** spa **Dario Lazzaroni**, il presidente di Fondazione **Cogeme** e professore ordinario all'Università Cattolica **Gabriele Archetti**, il presidente del Consorzio Franciacorta **Silvano Brescianini** e la collaboratrice dello studio agronomico Gruppo Sata

Marta Donna.

Rovato, tra acqua e vino

«Cinquecento anni fa qualcuno ebbe la magnifica idea di rendere i nostri campi irrigui, fecero questi canali che si chiamano rogge - ha sottolineato il sindaco Belotti - Il nostro territorio è segnato dalle rogge Fusia e Castrina e da un reticolo minore, un po' come i filari delle viti lo disegnano nella parte alta. Abbiamo anche due piccoli torrenti, il Plodio e il Carera, che ora però rappresentano più un problema che una risorsa».

Per il primo cittadino Rovato ebbe un ruolo centrale nel rilancio della viticoltura franciacortina. «Circa 53 anni fa, o poco prima, qualche mente illuminata si ritrovò al mercato di Rovato per discutere del tema del vino: decisero di tentare di valorizzare una produzione tipica

del territorio e si inventarono la Doc, che è del 1967 - ha precisato - L'acqua e il vino sono diventate ugualmente protagoniste di questo territorio». Per Belotti, «l'acqua è fondamentale per la vita, il vino è fondamentale per la vita piacevole».

Il presidente di **Cogeme** spa **Dario Lazzaroni**, dopo aver ricordato l'impossibilità di celebrare degnamente il cinquantenario della storica società a causa della pandemia, ha sottolineato che «la visione di servizio al territorio ha portato a una ricchezza per la società e per il territorio stesso», sulla scorta di «esperienze che affondano le radici in 50 anni di gestione oculata della risorsa idrica».

Dal Medioevo ai giorni nostri

Il professor Gabriele Archetti, rileggendo alcune lettere del teologo

Pier Damiani, ha illustrato come i monaci del Medioevo abbiano abbandonato l'astinenza dal vino propendendo per un consumo fatto con «sobrietà e moderazione». Una scelta che, all'epoca, innescò anche un acceso dibattito tra i sessi (c'era chi sosteneva che le monache non dovessero bere) che fu risolto dal filosofo **Pietro Abelardo**, il quale sostenne che non doveva essere fatta alcuna distinzione di genere, e che le donne potessero assumere la stessa quantità di vino degli uomini, e anche di più. Nella realtà, dall'indagine fatta dal professor Archetti, che ha calcolato i carri di vino provenienti dalla Franciacorta diretti al Monastero di Santa Giulia, le monache bresciane bevevano ciascuna 3/4 di litro di vino al giorno.

Partendo dal passato e in particolare dal ruolo che i monaci ebbero nella bonifica delle acque, il presidente del Consorzio ha portato l'attenzione sulla situazione attuale

della Franciacorta. Una zona in cui, negli ultimi anni, le annate siccitose si sono alternate a quelle più fresche e piovose (una buona soluzione per trattenere le acque in caso di piogge intense è quella dei vigneti inerbati).

Se dal punto di vista idrico non ci sono delle particolari criticità, l'attività del Consorzio punta a monitorare l'impatto ambientale dei vigneti. Dalla misurazione dei sequestri di Co2 alla confusione sessuale per limitare la riproduzione della Tignoletta della vite senza distribuire insetticidi fino al monitoraggio dei fitofagi, tanti passi avanti sono stati fatti. «Siamo al lavoro per distribuire sempre meno fitofarmaci e pesticidi», ha precisato Brescianini, ricordando il rischio che tali prodotti finiscano nelle falde acquifere.

L'impronta idrica

Una realtà che ha supportato più volte il Consorzio Franciacorta nel monitoraggio ambientale è lo studio agronomico Gruppo Sata, che offre consulenza specializzata. «Il lavoro sull'impronta carbonica è iniziato nel 2010 e la Franciacorta è stata la prima zona sul territorio nazionale a farlo, nel 2014 invece si è intrapreso il calcolo e studio della biodiversità - ha precisato la collaboratrice **Marta Donna** - L'impronta idrica rappresenta il passo successivo. Non si tratta solo di esaminare la quantità di acqua utilizzata e consumata, ma anche la qualità delle acque reflue. L'azienda viene suddivisa in tre stadi: campagna (la produzione delle uve), cantina (la trasformazione da uva a vino) e imbottigliamento (confezionamento e commercializzazione). In questo modo riusciamo a identificare i punti critici e ad aiutare le aziende agricole a migliorare nel tempo».